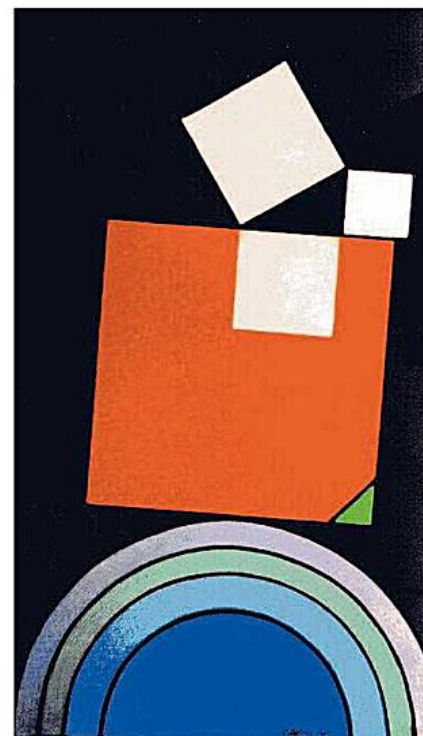
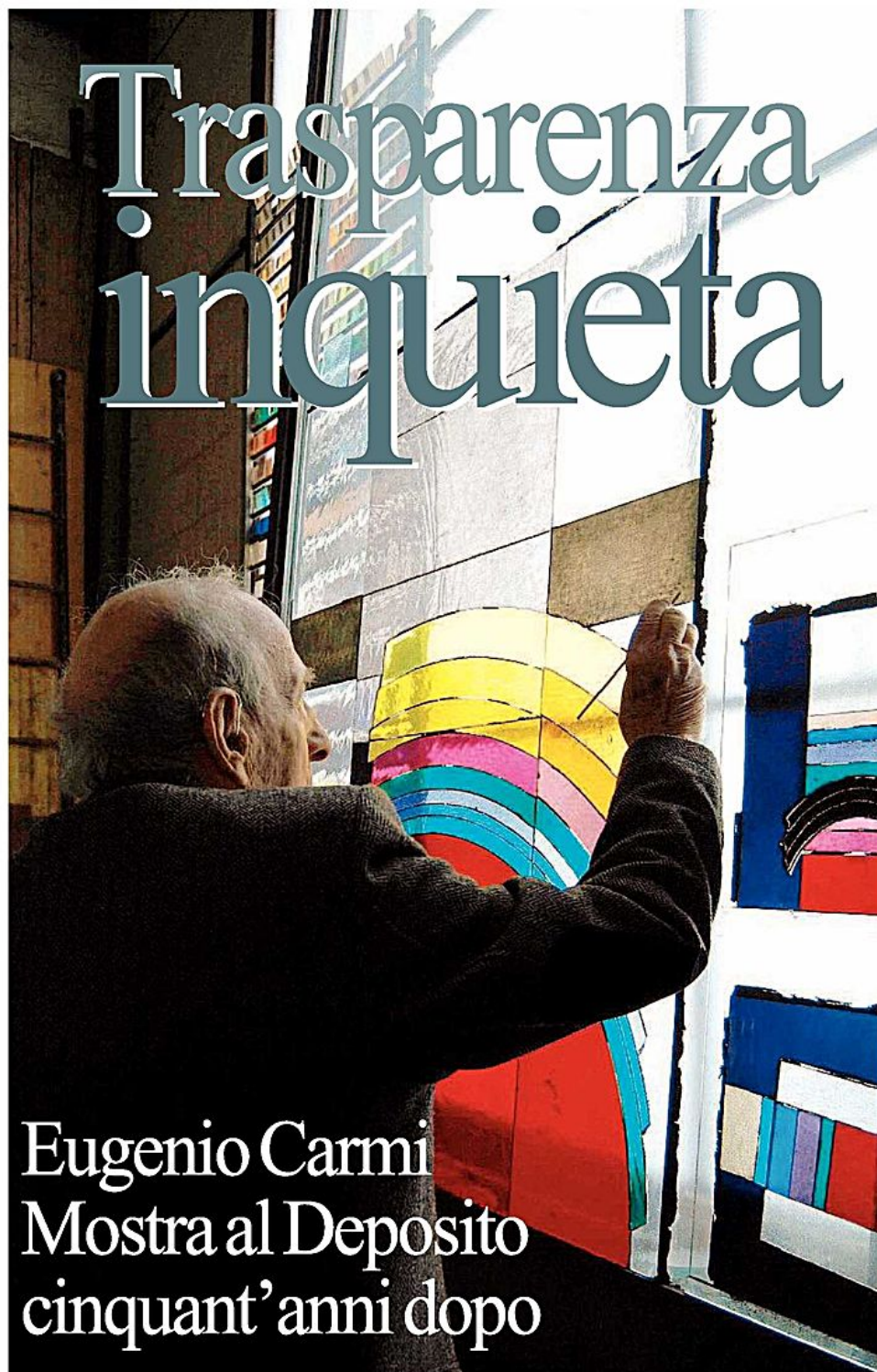




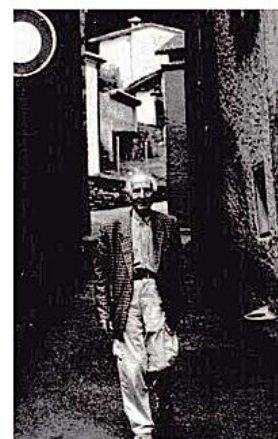
Arte

Galleria del Deposito Eugenio Carmi cinquant'anni dopo

GERMANO BERINGHELI
A PAGINA IX



**FORME
E COLORI**
Eugenio
Carmi, 93
anni (foto di
Ferdinando
Scianna)
A sinistra il
pittore con
una vetrata
Sopra Carmi
al Deposito
nel 1963 (foto
di Ugo Mulas)
In alto "Fra
passato e
presente"
2011





Le nuove opere su vetro del maestro tra i fondatori della galleria di Boccadasse, riaperta per lui dal 7 al 27 ottobre

GERMANO BERINGHELI

Pittore formalmente fluido e dinamico, giustificato dal continuo superamento epistemologico e le cui immagini simboliche riferiscono, da anni, la pienezza della percezione sensibile e della comunicazione visiva. Infatti Eugenio Carmi, nato a Genova nel 1920, è un artista inesorabilmente legato ai fondamentali e assoluti principi espressivi del Novecento e della contemporaneità. Pertanto è stato e ancora ora è — come ne scrisse in una lontana prefazione Mauro Mancina — *figura intellettuale passionatamente complessa e in continua trasformazione.*

Protagonista di una lunghissima e primaria carriera (da *Art Director* dell'Italsider alla fondazione, nel 1963, della *Galleria del Deposito*, che fu allora tra le più significative della vicenda artistica internazionale, dalla partecipazione alle maggiori *mostre*, presentate nel mondo dai più importanti studiosi d'arte, per esempio da Argan e Dorfles, da Eco e Ducan, eccetera eccetera) Carmi ha studiato a fondo la *gestalt* e ha realizzato, assieme a disparati oggetti, la *struttura policultica a controllo elettronico*, una sorta di originale macchina *cibernetica*, presentata alla 33ª Biennale di Venezia.

Ha dipinto, dunque, e ancor dipinge, dai primi '40 del secolo passato, esponendo in numerose mostre, collettive e personali, e, conseguentemente, ha molto viaggiato essendosi addestrata la sua ricerca artistica, pressoché da sempre e ovunque (anche con l'insegnamento negli Stati Uniti) sulla osservazione, sulla fenomenologia della forma e sulla teoria dei colori.

Tanto è avvenuto e molto ancora avviene, dalle prime opere, figurative, apprese alle radici secessioniste di Felice Casorati, sino a quelle dovute alla mediazione dell'astrattismo più intellettuale, definito da Argan: *l'esito logico di un filone culturale che va dal lontano incontro di Delaunay e Kandinskij a Malevic per scendere poi ad Albers e Noland.*

E da qui — senza dimenticare le ulteriori prospettive di intonazione moderna, le concezioni energetiche delle forme circolari e del colore in rapporto con la coscienza individuale e collettiva — persino il non figurativo, ovvero l'attenzione all'astrattismo fatto soltanto di linee e di colori (da De Stijl alle bande scandite di colore) — proprio il Carmi delle prime e continue strutture cromatiche spaziali e geometriche, funzio-

nali, appunto, al simbolicamente espressivo.

Adesso, proprio nella nostra città e per ricordare, cinquanta anni dopo, l'iniziale attività del *Deposito*, riespone a Genova, come a seguire e a partecipare il successo del suo recente intervento, lo scorso anno, a Stoccolma. La mostra genovese è ospitata, per

l'occasione (da sabato 7 settembre al 27 ottobre tutti i giorni, dalle 17 alle 21), dalla attuale proprietaria dell'ex sede de *Il Deposito*, Patrizia Toscani, e la particolarità delle opere esposte consiste nella presentazione delle 11 vetrate, realizzate nel 2011 e nel 2012 con la preziosa collaborazione artigianale di Lino Reduzzi, maestro e proprietario

della omonima e storica officina vetraria.

La trasparenza del vetro e la concreta funzione della luce sui colori rendono come nuove e particolari le graduazioni cromatiche delle composizioni geometriche sviluppando ulteriori possibilità immaginarie, anche per effetto della perfetta definizione nera e lineare delle

legature di piombo che collegano le colorate tessere vitree, rendendo così nuovamente praticabile quel *cloisonnisme* che contorna, come avevano ben capito Bernard, Gauguin e i francesi della scuola di Pont Aven, le vetrate delle chiese medioevali e barocche.